

Giuristi al bivio
Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista
ed età repubblicana

a cura di
Marco Cavina



© 2014 by CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.



Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Tutti i volumi pubblicati in questa collana sono stati sottoposti a referaggio anonimo da parte di due esperti, selezionati – sulla base delle loro competenze – nell’ambito di un Comitato Internazionale di *Referee*. Il Direttore della collana è responsabile del processo.

Redazione a cura di Ilaria Maggiulli

Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana / a cura di Marco Cavina. – Bologna : CLUEB, 2014
x-355 p. ; ill. ; 27 cm
(Centro interuniversitario per la storia delle università italiane : Studi / 24)
ISBN 978-88-491-3890-0

CLUEB
Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com

INDICE

- IX MARCO CAVINA, *Fra due epurazioni*
- 1 ANTONELLO MATTONE, *Il mondo giuridico italiano fra fascistizzazione e consenso: uno sguardo generale*
- 37 ALBERTO LUPANO, *Scienza, conformismo politico e antifascismo nella Facoltà giuridica torinese dalla fine della dittatura alla Repubblica italiana*
- 57 ETTORE DEZZA, *La Facoltà giuridica pavese dal fascismo alla repubblica*
- 69 MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *La Facoltà di Giurisprudenza della Statale di Milano tra battute d'arresto e... voglia di ricominciare*
- 95 MARIA ROSA DI SIMONE, *Giuristi e fascismo all'Università di Trieste*
- 107 PIERO DEL NEGRO, *La Facoltà di Giurisprudenza di Padova (1938-1950). I docenti, il quadro istituzionale, le scelte politiche*
- 123 ROBERTA BRACCIA, *La Facoltà di Giurisprudenza di Genova tra Fascismo e Liberazione (1938-1950)*
- 141 ELIO TAVILLA, *La Facoltà modenese di Giurisprudenza: dalle leggi razziali al rinascimento repubblicano*
- 159 DAMIGELA HOXHA, *Sintomatologia da transito. La Facoltà di Giurisprudenza di Bologna da Umberto Borsi ad Antonio Cicu*
- 187 FLORIANA COLAO, *I giuristi universitari a Siena tra diritto e politica (1938-1958)*
- 211 GIUSEPPE MECCA, *La Facoltà di Costantino Mortati. Scienza giuridica e insegnamento del diritto a Macerata tra fascismo ed età repubblicana*
- 227 FERDINANDO TREGGIARI, *Università e giuristi a Perugia (1925-1945)*
- 259 ITALO BIROCCHI, *Sul crinale del 1944: Filippo Vassalli e la reinvenzione del ruolo della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma dopo la caduta del fascismo*
- 273 ILEANA DEL BAGNO, *Epurazioni prudenti. Docenti e manuali di diritto nella Napoli liberata*
- 307 FRANCESCO MASTROBERTI, *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari e le leggi antibraiche*

- 317 GIUSEPPINA DE GIUDICI, Un'istituzione al bivio: la Facoltà giuridica cagliaritana negli anni Quaranta del Novecento
- 329 ENZA PELLERITI, Il *Governo Militare Alleato* e il riordino delle Facoltà di Giurisprudenza degli Atenei siciliani (1943-1944)
- 339 GIUSEPPE SPECIALE, Maestri catanesi del diritto tra Fascismo e Repubblica (1935-1950)
- 357 GLI AUTORI

Giuristi e fascismo all'Università di Trieste

Maria Rosa Di Simone

1. *Le premesse*

La creazione della Facoltà di Giurisprudenza a Trieste nel 1938, apogeo del fascismo, segnò il coronamento di una lunga e faticosa serie di tentativi e battaglie le cui origini risalgono al Settecento. Inascoltata era rimasta la prima richiesta indirizzata all'imperatore Giuseppe I tra 1701 e 1705 per ottenere l'istituzione di corsi superiori di Filosofia morale e neppure fu accolto dal governo austriaco il piano più articolato e organico, presentato in una petizione del 1774 alla i.r. Intendenza, che comprendeva le Facoltà di Filosofia, Teologia e Diritto. L'idea fu ripresa nel 1848 quando si propose di creare uno Studio politico-legale, ma essa fu respinta dalle autorità viennesi timorose che la nuova struttura avrebbe potuto incentivare la diffusione di principi liberali, né migliore fortuna arrise alle istanze avanzate nel 1866 dal deputato della dieta provinciale triestina Ferdinando Pitteri. Negli anni successivi insistenze e progetti si moltiplicarono senza risultato e la questione universitaria acquisì progressivamente crescente rilievo e risonanza giungendo a rivestire tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento un considerevole valore politico ed emblematico fra le rivendicazioni italiane nei confronti del governo asburgico¹.

L'unica istituzione di alto livello a Trieste rimase così per decenni la Scuola Superiore di Commercio, finanziata dalla Fondazione istituita nel 1876 grazie al lascito testamentario del barone Pasquale Revoltella. Il suo biennio era essenzialmente finalizzato alla preparazione teorica e pratica in ambito commerciale prevedendo materie come la contabilità, la computisteria di Stato, l'aritmetica, la corrispondenza, la storia del commercio, la geografia, la statistica, l'economia, le lingue straniere. Il corso di diritto in questo contesto rivestiva un ruolo secondario anche se si ampliò progressivamente grazie al docente Giorgio Piccoli, un notaio irredentista che nel 1920 fu nominato per i suoi meriti patriottici senatore del Regno d'Italia².

Nel dopoguerra la scuola fu portata a 4 anni e prese il titolo di 'R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali' (1921) per trasformarsi infine in 'R. Università degli studi economici e com-

¹ Per un quadro di questi avvenimenti e la relativa bibliografia cfr. MARIO E. VIOLA, *L'Università degli studi di Trieste. Cenni storici*, Udine, Del Bianco, 1958; MARIA ROSA DI SIMONE, *La questione universitaria a Trieste tra Settecento e Ottocento*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di Studi Alghero 30 ottobre-2 novembre 1996*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubettino, 1998, p. 487 ss.

² Su di lui cfr. *Giorgio Piccoli*, in *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia fascista*, a cura di EMILIO GENTILE e EMILIA CAMPOCHIARO, Roma, Bibliopolis, 2003, IV, p. 1871 ss.

merciali' (1924)³. In questi anni lo studio del diritto riceveva impulso dalla presenza di un 'Seminario di diritto comparato', che nel 1927 fu chiamato 'Istituto di diritto comparato', nell'ambito del quale gli studenti potevano conoscere e discutere le problematiche attuali, in particolare le questioni relative alla annessione delle Nuove Province, approfondendo le differenze tra la normativa austriaca e l'italiana, analizzando le disposizioni transitorie, seguendo le fasi dell'unificazione legislativa. Senza dubbio questi temi erano centrali in quel difficile e delicato periodo e contribuirono per la loro importanza e urgenza a conferire maggiore rilievo agli studi giuridici. Fra i docenti e direttori della struttura troviamo nomi di autorevoli giuristi che si misurarono con tali problematiche, come Gabriele Salvioi e Alberto Asquini⁴. Quest'ultimo esercitò una funzione particolarmente significativa anche nell'ambito cittadino, impegnandosi nella vita politica su posizioni nazionaliste ed entrando fra l'altro a far parte del consiglio comunale. Grazie alla conoscenza del diritto austriaco, il suo contributo nell'ambito della complessa problematica dell'unificazione legislativa delle Nuove Province fu particolarmente incisivo e la sua azione al fianco di Cesare Vivante nei lavori per la redazione di un nuovo codice di commercio confermò l'alto livello delle sue capacità. La limpida prolusione al corso del 1921 rifletteva le sue posizioni equilibrate nella vicenda della estensione delle leggi italiane alle nuove Province⁵ e, anche dopo il suo passaggio all'Università di Pavia nel 1925, egli continuò a dirigere il Seminario e a costituire un importante punto di riferimento per gli studi giuridici. Altra figura di notevole valore fu Antonio Brunetti, chiamato nel 1922 come docente di Diritto marittimo e assegnato nel 1930 alla cattedra di Diritto commerciale. Autore di importanti pubblicazioni nel suo settore, nel 1930 entrò a far parte della sottocommissione per la riforma del codice marittimo e rimase nella sede triestina fino al 1935 quando fu trasferito a Venezia⁶.

2. La fascistizzazione tra gli anni Venti e Trenta

Nel 1925 compariva tra i nomi degli assistenti quello del giovane e intraprendente Manlio Udina, personaggio destinato a percorrere una brillante e rapidissima carriera accademica e a divenire un pilastro nello sviluppo dell'Università di Trieste⁷. Nato a Visignano d'Istria nel 1902, laureatosi in Scienze sociali

³ Sulla vicenda cfr. *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia 1924-1994*, a cura di GUIDO BOTTERI, Trieste, Editoriale Libreria, 1997, p. 72 ss.; ANNA MARIA VINCI, *Storia dell'Università di Trieste: mito, progetti, realtà*, Trieste, Lint, 1997, p. 154 ss.

⁴ Su questi docenti cfr. i documenti in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE ISTRUZIONE UNIVERSITARIA (d'ora in poi ACS, MPI, DGIU), *Fascicoli professori universitari, III serie (1940-1970)*, b. 417, e 22; ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE (AUTS), *Archivio storico del personale*, fasc. 293 e fasc. 18; LUIGI CREMA, *Salvioi, Gabriele*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)* (d'ora in poi DBGI), I-II, diretto da ITALO BIROCCHI [ET AL.], a cura di MARIA LUISA CARLINO [ET AL.], Bologna, Il Mulino, 2013, II, p. 1777; *Asquini, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 34 (1988), p. 190 ss.; NICOLA RONDINONE, *Asquini, Alberto*, in DBGI, I, p. 116 ss.

⁵ ALBERTO ASQUINI, *L'unificazione della legislazione commerciale entro i nuovi confini del Regno*, «Rivista di diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», 19 (1921), parte I, p. 252 ss.

⁶ Su di lui cfr. i documenti in ACS, MPI, DGIU, *Fascicoli professori universitari, III serie (1940-1970)*, b. 82; AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 72; ALESSANDRO COLETTI, *Brunetti, Antonio*, in DBI, 14 (1972), p. 571-572; MARILENA FILIPPELLI, *Brunetti, Antonio*, in DBGI, I, p. 347.

⁷ Su di lui cfr. i documenti in AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 330; *Udina Manlio*, in *Novissimo Digesto Italiano* (d'ora in poi NDI), Torino, Utet, 19 (1973), p. 1012-1013; AGOSTINO ORIGONE, *Presentazione*, in *Studi in onore di Manlio Udina*, I, Milano, Giuffrè, 1975, p. VII ss.; *Nota biografica*, ivi, p. XIII ss.; *Ricordo di Manlio Udina 1902-1982*, Trieste, Università degli Studi, 1983; GIORGIO CONETTI, *La figura e l'opera di Manlio Udina nella storia di Trieste e della Venezia Giulia*,

presso l'Istituto Cesare Alfieri di Firenze e in Giurisprudenza a Padova, nel 1925 pubblicava sul «Foro delle nuove Provincie» i primi scritti, fra i quali un ampio saggio sull'impegnativo tema della estinzione, novità e successione degli Stati derivanti dal crollo dell'Impero austriaco, poi ampliato fino a divenire nel 1933 autonoma monografia⁸. Conseguita la libera docenza in Diritto internazionale nel 1926 e vinto il concorso per la cattedra di Diritto pubblico e Diritto internazionale, insegnò nel 1927-28 per poco tempo a Bari, fu trasferito dal 1° novembre 1928 alla sede di Trieste come straordinario della medesima disciplina, e passò infine nel novembre 1931, dopo il conseguimento dell'ordinariato, alla cattedra di Diritto internazionale. Nell'anno accademico 1928-29 e nel seguente risulta dagli Annuari condirettore, insieme ad Asquini, dell'Istituto di diritto comparato, per rimanere successivamente unica guida della struttura che, grazie al suo attivismo, continuò a rafforzarsi.

Abile e ambizioso, Udina impresso un decisivo dinamismo agli studi giuridici e alla crescita dell'intero Ateneo ma anche alla sua fascistizzazione, che si affermò progressivamente ad opera sua e crebbe ulteriormente soprattutto dopo che egli dal 1° dicembre 1930 fu posto, appena ventottenne, al vertice dell'Ateneo, dapprima come prorettore e, dopo aver ottenuto la conferma in ruolo, come rettore dal 18 aprile 1931. Non a caso la sua nomina era stata caldeggiata dal prefetto di Trieste Ettore Porro che aveva consigliato il ministro di non confermare il rettore in carica Giulio Morpurgo ma di sostituirlo con Udina che, pur non essendo iscritto al PNF, era «devoto al regime»⁹. Secondo alcuni appunti scritti dal professore di Statistica Pierpaolo Luzzatto Fegiz nel settembre 1945, dopo avere tramato per ottenere la caduta del suo predecessore, il giovanissimo rettore «mostrò chiaramente di voler imperniare la propria opera sulla più stretta collaborazione colla Federazione dei Fasci. Molte delle questioni più importanti venivano prima decise dal Federale e dal Rettore, e poi sottoposte al Consiglio accademico. Udina era specialista nel convocare i Consigli nel momento in cui, per l'assenza di qualche possibile avversario, poteva contare sulla maggioranza dei presenti in sede. Il suo zelo fascista fu sempre superiore a quello strettamente necessario per non perdere il posto». Fra l'altro insistette per fare indossare ai docenti la camicia nera sotto la toga, incoraggiò le manifestazioni della Milizia universitaria «il cui comandante godeva sempre di autorità maggiore di quella dei professori», si adeguò fedelmente alle indicazioni del Guf, favorì palesemente gerarchi e squadristi negli esami e nei voti di laurea e anche nel conferimento di incarichi mirò costantemente ad accontentare le autorità fasciste, mentre i suoi discorsi inaugurali fornivano un «esempio di prosa fascista di cattivo gusto»¹⁰.

La pressione del regime sull'Università è testimoniata dalla lettera inviata a Udina il 23 novembre 1931 dal direttorio nazionale del PNF, per richiedere l'elenco dei professori che si erano astenuti dal giuramento prescritto dalla legge del 28 agosto con una nota sul loro atteggiamento riguardo al fascismo «nella pratica della vita». Il nuovo rettore dimostrava la sua disponibilità giurando per primo il 27 novembre e veniva se-

«Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria», n.s., 31 (1983), p. 369 ss.; ID., *Udina e la "sua" Università*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia*, p. 115 ss.; ID., *Udina, Manlio*, in *DBGI*, II, p. 1992-1993.

⁸ MANLIO UDINA, *L'estinzione dell'Impero austro-ungarico nel diritto internazionale*, Padova, Cedam, 1933².

⁹ Documenti al riguardo si trovano in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DIREZIONE GENERALE ISTRUZIONE SUPERIORE (d'ora in poi ACS, MPI, DGIS), *Miscellanea di Divisioni diverse, I, II, III, (1929-1945)*, b. 76, fasc. *Università di Trieste*; cfr. anche VINCI, *Storia dell'Università di Trieste*, p. 214. Udina si iscrisse al PNF nel 1932 ma nel 1940 chiese e ottenne la retrodatazione al 12 settembre 1919 in base alle disposizioni del 1939 che attribuivano tale anzianità ai legionari fiumani. Da un certificato del 1920 risulta che egli si era arruolato volontario il 13 settembre 1919 nella compagnia 'Sauro' del Battaglione volontari della Venezia Giulia e aveva «servito con fedeltà e onore la causa di Fiume» meritando la medaglia di Ronchi. La sua istanza mirava soprattutto a conseguire i benefici economici collegati all'anzianità di iscrizione. Cfr. le carte su questa vicenda in AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 330.

¹⁰ AUTS, *Archivio generale*, b. 250.

guito rapidamente dai docenti, sicché poteva rispondere già il 4 dicembre che tutti gli insegnanti di ruolo si erano adeguati alle direttive «dimostrandosi pienamente consapevoli dell'importanza e dell'alto significato dell'atto compiuto» e che avrebbe provveduto ad ottenere analogo comportamento dagli incaricati¹¹.

Un riflesso del mutamento dei tempi sul piano della didattica fu senza dubbio la creazione dell'insegnamento di Istituzioni corporative e il suo inserimento tra quelli fondamentali, stabiliti nel 1930 in seguito alla richiesta del consiglio accademico, con l'appoggio del Ministero delle corporazioni e l'approvazione di Bottai. La presenza della disciplina veniva subito formalizzata nell'art. 4 del nuovo statuto universitario approvato l'11 dicembre 1930 che riordinava e precisava l'insieme delle regole relative alla didattica. Esso attribuiva al settore giuridico una notevole rilevanza prevedendo sei materie obbligatorie e una complementare, che nel loro complesso formavano un terzo dei corsi¹².

Significativa fu anche l'istituzione nel 1929 di una Scuola sindacale collegata all'Università che, analogamente a quanto accadeva per altre sedi italiane, scaturiva dall'iniziativa del Ministero delle corporazioni, era gestita dalla Confederazione nazionale fascista dei sindacati professionisti ed artisti e dal 1930 venne collegata più strettamente alla vita dell'Ateneo ponendo il rettore alla presidenza della giunta di vigilanza¹³. Essa si prefiggeva di fornire una preparazione specifica integrando gli studi già conclusi o ancora in corso con la conoscenza degli ordinamenti fascisti relativi all'organizzazione del lavoro, in vista anche dell'assunzione negli organismi del settore. La direzione fu assunta da Asquini coadiuvato dall'assistente volontario Teobaldo Zennaro, fiduciario della sezione degli assistenti universitari fascisti o, come sostenne il rettore nella sua relazione, l'attività della Scuola nel primo biennio fu «apprezzatissima dalle Superiori Gerarchie» e si concluse il 29 luglio 1931 con una cerimonia in presenza di Bottai, durante la quale la struttura fu solennemente intitolata al nome dello scomparso Lino Domeneghini¹⁴.

Alla cattedra di Istituzioni corporative fu chiamato Renato Trevisani, segretario generale della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna, per il quale già nel novembre 1929 il ministro delle corporazioni aveva chiesto e ottenuto dal rettore un incarico per l'insegnamento di Diritto industriale e legislazione del lavoro¹⁵. Il 16 novembre 1934 prese servizio in qualità di straordinario di Diritto sindacale e corporativo Nicola Jaeger che, secondo quanto venne rilevato nel consiglio di Facoltà del 12 ottobre, era considerato in Italia uno specialista del diritto del lavoro sotto il profilo sostanziale e processuale¹⁶. Personaggio molto legato al regime era Roberto Scheggi, trasferito a Trieste dal 16 novembre 1935 sulla cattedra di Diritto commerciale. Iscritto al PNF nel 1922, aveva partecipato all'organizzazione della marcia su Roma, era squadrista e seniore della MVSN, membro di svariate istituzioni fasciste¹⁷.

¹¹ Lettere e documenti relativi al giuramento si trovano in AUTS, *Archivio generale*, b. 183.

¹² GIULIO MORPURGO, *Relazione per l'anno accademico 1929-1930*, in *Annuario della R. Università degli Studi economici e commerciali di Trieste. Anno accademico 1930-31*, Trieste, C. Caprin, 1931, p. 12. Lo statuto è pubblicato ivi, p. 69 ss.

¹³ *Annuario 1930-31*, p. 167 ss.

¹⁴ MANLIO UDINA, *Relazione sull'anno accademico 1930-31*, in *Annuario della R. Università degli Studi economici e commerciali di Trieste. Anno accademico 1931-32*, Trieste, Tipografia del PNF, 1932, p. 16.

¹⁵ Su Trevisani e le sue numerose cariche nelle istituzioni fasciste cfr. i documenti in ACS, MPI, DGIU, *Fascicoli professori universitari, III serie (1940-1970)*, b. 463; AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 459; *Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*, Roma, Cenacolo, 1940⁴, p. 940-941.

¹⁶ Su di lui cfr. AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 207; ivi, *Archivio generale*, b. 183; Francesco PANTALEO GABRIELLI, *Jaeger Nicola* in NDI, 8 (1962), p. 118; FRANCESCA SIGISMONDI, *Jaeger, Nicola* in DBI, 62 (2004), p. 124 ss.; LAURA SALVANESCHI, *Jaeger, Nicola*, in DBGI, I, p. 1114-1115.

¹⁷ Su di lui cfr. ACS, MPI, DGIU, *Fascicoli professori universitari, III serie (1940-1970)*, b. 426; AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 303; *Scheggi Roberto*, in *Chi è?*, Roma, Formiggini, 1931², p. 683; ivi, Roma, Cenacolo, 1940⁴, p. 861; *Scheggi Roberto* in NDI, 16 (1969), p. 687; MARILENA FILIPPELLI, *Scheggi, Roberto*, in DBGI, II, p. 1826.

Il 1° ottobre 1936 fu approvato il nuovo statuto universitario nel quale le materie giuridiche (cinque fondamentali e sei complementari) risultavano ulteriormente accresciute, costituendo poco più di un terzo dei corsi previsti, mentre gli istituti che le raggruppavano erano portati a tre: Diritto internazionale e legislazione comparata, Diritto privato e Diritto pubblico interno¹⁸.

Nel 1937 fu trasferito alla cattedra di Diritto pubblico Angelo Ermanno Cammarata, titolare a Messina di Filosofia del diritto. Allievo di Giovanni Gentile, sin dagli scritti del 1922 aveva iniziato ad elaborare una personale impostazione teorica che valorizzava la dimensione individuale e la libertà come elemento fondamentale della legge. Egli era destinato a rimanere a lungo a Trieste (che lasciò nel 1952 per passare alla sede di Napoli) e la sua presenza fu senza dubbio molto significativa sia per il suo orientamento, che lo rese un importante punto di riferimento nel contesto fortemente condizionato dall'ideologia autoritaria, sia per la sua azione politica dopo la caduta del fascismo¹⁹.

3. La creazione della Facoltà di Giurisprudenza

Gli studi giuridici a Trieste si erano dunque notevolmente irrobustiti nel ventennio dopo la guerra, ma la svolta decisiva fu realizzata nel corso del 1938. Il 28 gennaio di quell'anno Udina inviava al Ministero dell'educazione nazionale una lettera nella quale riprendeva le istanze in varie occasioni presentate e formulava tre proposte in ordine di preferenza per ingrandire l'Ateneo. La prima, più ampia, prevedeva l'istituzione delle Facoltà di Giurisprudenza (con le lauree in Giurisprudenza e Scienze politiche) e di Magistero (con le lauree in Lettere, Pedagogia, Lingue e Letterature straniere e il diploma di abilitazione didattica), mentre la seconda si limitava alla sola Giurisprudenza e la terza al Magistero. Il rettore affermava nella sua relazione che, se si fosse deciso di istituire una unica Facoltà, era preferibile quella di Giurisprudenza per il maggiore decoro che avrebbe apportato all'Ateneo e alla città «dato che, almeno in Italia, non s'è finora concepita vera e propria Università senza la Facoltà di Giurisprudenza che ne costituisce in qualche modo il fastigio», ma soprattutto per motivi politici. La specializzazione nei diritti dell'Europa orientale avrebbe infatti favorito i rapporti con quei territori, mentre il Magistero «servirebbe soprattutto all'elemento femminile che affolla gli Istituti magistrali della Regione»²⁰.

L'iniziativa del rettore era destinata questa volta a ricevere da parte del governo una attenzione senza precedenti, nella quale è stata individuata la preoccupazione di rafforzare l'identità italiana di Trieste nel complesso e oscillante quadro dei rapporti con la Germania²¹. Sta di fatto che nei mesi successivi furono intrapresi con grande rapidità i passi necessari alla realizzazione della richiesta. Il 15 maggio 1938 Bottai visitava personalmente l'Università, accolto con grande entusiasmo dalle autorità accademiche, civi-

¹⁸ Il testo dello statuto è pubblicato in *Annuario della Regia Università di Economia e Commercio di Trieste*, anno accademico 1937-38, Trieste, Tipografia del PNF, 1938, p. 24 ss. Gli insegnamenti giuridici fondamentali erano: Istituzioni di diritto privato, Istituzioni di diritto pubblico, Diritto commerciale (biennale), Diritto internazionale, Diritto finanziario e scienza delle finanze; i complementari erano: Diritto marittimo, Diritto industriale, Legislazione del lavoro, Diritto amministrativo, Diritto processuale civile, Diritto corporativo.

¹⁹ Sulla sua figura cfr. AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 62 e 63; TERESA SERRA, *Angelo Ermanno Cammarata. La critica gnoseologica alla giurisprudenza*, Napoli, Esi, 1988; GIAN FRANCO LAMI, *Forme logiche e scienza del diritto in Angelo Ermanno Cammarata*, Roma, Pellicani, 2001; GIOVANNI FRANCHI, *Identità nelle regole. Modelli di comunità a partire dalla filosofia delle regole di Angelo Ermanno Cammarata e di Ludwig Wittgenstein*, in *L'identità e le identità*, a cura di TERESA SERRA, Torino, Giappichelli, 2003, p. 93 ss.; ID., *Personalità e rapporto interpersonale in Angelo Ermanno Cammarata*, in *Vocabulum juris. Omaggio a Francesco Mercadante*, a cura di GIUSEPPE SORGI, Torino, Giappichelli, 2005, p. 211 ss.; TERESA SERRA, *Cammarata, Angelo Ermanno*, in DBGI, I, p. 397-398.

²⁰ AUTS, *Archivio generale*, b. 8.

²¹ VINCI, *Storia dell'Università di Trieste*, p. 302 ss.

li e militari, nonché dalle organizzazioni studentesche fasciste, e annunciava l'istituzione, per il successivo anno accademico, della nuova Facoltà con le lauree in Giurisprudenza e Scienze politiche. La comunicazione trovava riscontro formale nel r.d. 8 luglio 1938 n. 1668 che istituiva la Facoltà di Giurisprudenza a decorrere dal 29 ottobre e attribuiva all'Ateneo la denominazione di Regia Università degli Studi. Il 18 settembre Mussolini inaugurava la nuova sede con la posa della prima pietra, in una cerimonia solenne e ricca di significati simbolici²².

La novità creò ben presto un gran movimento nel mondo accademico e sin dal mese di maggio una serie di domande di trasferimento e di incarico furono spedite al ministro e al rettore. L'8 ottobre Bottai chiedeva a quest'ultimo di trasmettere le proposte per l'assetto didattico e il personale di ruolo e incaricato ricevendo, una decina di giorni dopo, un accurato prospetto con l'indicazione degli aspiranti e dei prescelti. Udina in questo frangente appare abbastanza equilibrato e sollecito dei reali bisogni della Facoltà, pur tenendo in debito conto l'orientamento politico dei candidati²³.

Il 15 novembre il rettore inaugurava l'anno accademico con una relazione nella quale emergeva chiaramente la profonda impronta fascista che ormai caratterizzava l'Ateneo e la decisa adesione alle direttive e agli sviluppi ideologici del regime²⁴. Egli ricapitolava gli avvenimenti dell'intenso periodo appena trascorso esaltando la nuova dimensione dell'Università, realizzata «col possente apporto del Genio mirabile che la provvidenza ci ha dato», che avrebbe consentito a Trieste di svolgere la «missione di italianità che la natura e la storia le hanno affidata», attraverso lo strumento pacifico della scienza, ma anche con le armi in caso di «velleità offensive di chicchessia». Qui Udina inseriva un chiaro riferimento alla crescenti tendenze razziste del regime affermando che «la preveggenza volontà del fondatore dell'Impero pone riparo all'incombente minaccia d'un inquinamento della nostra razza a contatto con la grande massa dei nostri nuovi sudditi» ed elogiava la liberazione «dalla progressiva invadenza fisica e spirituale d'una stirpe infiltratasi silenziosamente tra noi ma da noi troppo diversa, nonostante tutte le possibili apparenze». Assicura che l'Università «è fiera di crescere, purificata, nel nuovo clima che si va respirando ed è pronta a mettersi in linea, non soltanto nella lettera, ma anche nello spirito, coi provvedimenti legislativi all'uopo adottati» e ad istituire gli insegnamenti «relativi ai problemi che vi si connettono». È stato osservato che questo brano manca nel dattiloscritto del discorso e non fu riportato nei giornali, sicché probabilmente il rettore, per evitare le tensioni, non lo pronunciò nel suo intervento ma lo aggiunse in un secondo momento nel testo destinato all'Annuario. Un quarantennio più tardi lo stesso Udina chiarì in lettere private di essere stato costretto a inserire quel brano «infelice e deplorabile» nella sua relazione dietro «perentorio invito del prefetto del tempo» e la sua affermazione è stata considerata degna di fede²⁵, ma resta in ogni caso una testimonianza del suo ossequio alle direttive del regime e del clima dominante in quel momento nella vita accademica. In realtà già dal 1937 si erano manifestati all'Università segnali di antisemitismo che si era-

²² Per i testi dei discorsi e la descrizione della visita di Bottai e dell'inaugurazione di Mussolini cfr. *Annuario della Regia Università di Trieste*, anno accademico 1938-39, Trieste, Tipografia del PNF, 1939; *L'istituzione della Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche. L'annuncio dell'Università completa. La costruzione della nuova sede (1938-XVI)*, Trieste, Tipografia del PNF, 1939, p. 7 ss. Per una ricostruzione di questi eventi cfr. VIOVA, *L'Università degli studi di Trieste*, p. 21 ss.; VINCI, *Storia dell'Università di Trieste*, p. 302 ss.; GIORGIO CONETTI, *Nascita e sviluppo della facoltà giuridica triestina*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia*, p. 119 ss.

²³ Una serie di domande è conservata in AUTS, *Archivio generale*, b. 8.

²⁴ *Relazione sull'anno accademico 1937-38 letta dal Rettore Prof. Manlio Udina nell'Aula Magna il 15 novembre 1938*, in *Annuario 1938-39*, p. 6 ss.

²⁵ CONETTI, *Nascita e sviluppo*, p. 125.

no intensificati nel 1938, sostenuti da alcune circolari e dai provvedimenti razzisti, finché si era avviata l'estromissione dei docenti ebrei²⁶.

Nella stessa relazione, dopo avere dato l'annuncio che quattro docenti di ruolo «verranno dispensati dal servizio in seguito ai provvedimenti per la difesa della razza», Udina comunicava l'organico della nuova Facoltà. Essa era composta per il momento da tre professori trasferiti da Economia: Udina, Scheggi e Cammarata (rispettivamente per Diritto internazionale, Diritto commerciale e Filosofia del diritto) e da sette provenienti da altre sedi: Mario Viora da Parma per Storia del diritto italiano, Achille Donato Giannini da Cagliari per Diritto amministrativo, Giuseppe Bettiol da Cagliari per Diritto penale, Lionello Rossi da Catania per Politica economica e finanziaria, Domenico Barbero da Bari per Istituzioni di diritto privato, Andrea Piola da Sassari per Diritto ecclesiastico, Virgilio Andreoli da Urbino per Diritto processuale civile. In novembre si sarebbero aggiunto Renato Balzarini per Diritto corporativo e in dicembre Giuseppe Branca per Istituzioni di diritto romano.

Con il r.d. 20 aprile 1939 veniva approvato il nuovo statuto dell'Università che regolava per la prima volta la nuova Facoltà nei suoi due corsi di laurea²⁷. Quello di Giurisprudenza prevedeva diciotto insegnamenti fondamentali e tre complementari da scegliere in una lista di dodici (art. 24), mentre quello di Scienze Politiche stabiliva sedici fondamentali e quattro complementari fra i dieci indicati (art. 27). Rispetto al piano fissato nello statuto, tuttavia, l'ordine degli studi indicato nell'Annuario del 1938-39 presentava qualche variazione, come l'inserimento della cultura militare tra i fondamentali in entrambe le lauree. Dato l'elevato numero di corsi, alcuni venivano mutuati da Economia, altri affidati per incarico a professori di ruolo o ai liberi docenti. Come veniva indicato nello statuto, la Facoltà si articolava in sei Istituti: Diritto privato, Diritto pubblico interno, Diritto internazionale e legislazione comparata, Storia del diritto, Scienze politiche, Seminario di applicazione forense nel quale si svolgevano esercitazioni scritte e orali di carattere pratico (art. 31). A Giurisprudenza era annessa una Scuola di perfezionamento in Scienze corporative biennale con otto insegnamenti (art. 41).

4. La guerra e l'epurazione

La Facoltà si presentava nel complesso ben strutturata e forte di un corpo docente di valore, ma a questo promettente avvio seguì uno sviluppo difficile a causa delle vicende interne e delle circostanze esterne. L'entrata in guerra causò la dispersione di studenti e docenti, ma anche gli eventi successivi – l'occupazione tedesca dal 1943 al 1945, quella jugoslava dal maggio al giugno del 1945 e infine il governo degli Alleati – crearono una serie di difficoltà e ostacolarono il regolare svolgimento della vita accademica. Il lungo rettorato di Udina era destinato a concludersi in modo poco glorioso. In seguito ad una ispezione ministeriale condotta dal funzionario Giacomo Gaetani D'Aragona che aveva accertato l'irregolarità di alcuni atti amministrativi e l'eccessiva concentrazione di incarichi assunti dal docente, il 29 ottobre 1939 Bottai nominò al suo posto, in qualità di commissario straordinario con i poteri del rettore, Giannino Ferrari dalle Spade, ordinario di Storia del diritto italiano all'Università di Padova, che rimase in carica fino al 28 ottobre 1942²⁸. Gli successe Mario Viora, già preside di Giurisprudenza e torna-

²⁶ VINCI, *Storia dell'Università di Trieste*, p. 393 ss. Tra il settembre e il dicembre 1938 furono allontanati quattro professori di ruolo (Angelo Segrè, Ettore Del Vecchio, Renzo Fubini, Mario Pugliese), tre liberi docenti (Bruno Tedeschi, Giorgio Manni, Mario Permutti) e due assistenti (Guido Spegel, Arrigo Bullaty).

²⁷ Il testo è pubblicato in *Annuario 1938-39*, p. 44 ss.

²⁸ Cfr. i documenti in ACS, MPI, DGIS, *Miscellanea di Divisioni diverse, I, II, III, (1929-1945)*, b. 76; sulla figura del commissario cfr. CARLO LANZA, *Ferrari dalle Spade, Giannino*, in DBGI, I, p. 844-845.

to dopo una breve parentesi presso la sede di Padova, che, come egli stesso affermò, poiché la sua posizione personale era divenuta difficile, nel maggio del 1944 si allontanò da Trieste e affidò la conduzione dell'Ateneo a Giorgio Roletto. Questi era straordinario di tecnica commerciale bancaria alla Facoltà di Economia e Commercio e in qualità di prorettore si adoperò intensamente fino al luglio 1945 per garantire la sopravvivenza delle attività didattiche in una situazione di particolare disagio²⁹.

In quegli anni l'Università perse diversi docenti di materie giuridiche per trasferimento o pensionamento: nell'ottobre 1940 Scheggi si spostò nella sede di Napoli, nel 1941 Balzarini passò a Roma, Avvenuti a Torino, Branca a Bologna, Giannini alla Cattolica di Milano, dove nel 1943 si trasferì anche Barbero. Trevisani per molto tempo fu del tutto assente dall'Ateneo poiché dal febbraio 1941 era alle dipendenze del Ministero dell'Africa italiana e nel 1943 chiese un congedo straordinario per motivi di salute. Bettiol fu chiamato a Padova nell'ottobre del 1943 ma in realtà, non potendo recarsi nella nuova sede per la difficoltà delle comunicazioni, mantenne a Trieste supplenze e incarichi di Diritto penale, Diritto processuale penale, Medicina legale e Filosofia del diritto per due anni interi³⁰. I vuoti furono in parte colmati con l'arrivo tra il novembre e il dicembre 1941 di Vezio Crisafulli (Diritto costituzionale)³¹ e Agostino Origone (Istituzioni di diritto pubblico)³², mentre Giommara Dejana (Istituzioni di diritto privato)³³, chiamato nello stesso anno ma trattenuto in esilio a Vibo Valentia, giunse ad esercitare le sue funzioni solo nel 1945-46 e Aldo Sandulli (Diritto amministrativo), chiamato nel 1942, non poté prendere servizio essendo impegnato al fronte e poi prigioniero in Russia³⁴. Nel 1943 la Facoltà acquisiva Ugo

²⁹ Al riguardo cfr. ACS, MPI, DGIS, *Miscellanea di Divisioni diverse, I, II, III, (1929-1945)*, b. 76; VIORA, *L'Università degli studi di Trieste*, p. 23. Su Viora cfr. AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 545; GIAN SAVINO PENE VIDARI-ISIDORO SOFFIETTI, *Mario Viora*, «Rivista di Storia del diritto italiano», 49 (1986), p. 5 ss.; MARIA ADA BENEDETTO, *Introduzione a MARIO E. VIORA, Le costituzioni piemontesi*, rist. anast. dell'ed. 1927, Torino, Società Reale Mutua Assicurazioni, 1986, p. VII ss.; GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Mario Enrico Viora*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 84 (1986), p. 655 ss.; ISIDORO SOFFIETTI, *Mario Viora storico del Piemonte*, Roma, Bulzoni, 1988; *Cenni biografici su Mario Enrico Viora*, in *Studi in memoria di Mario E. Viora*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory, 1990, p. 7 ss, con ampia bibliografia; GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Viora, Mario Enrico*, in DBGI, II, p. 2051 ss.

³⁰ Cfr. su di lui AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 55; *Bettiol Giuseppe*, in NDI, II, 1958, p. 383; GAETANO MARININI, *Giuseppe Bettiol. Diritto penale come filosofia*, Napoli, Esi, 1985; LUCIANO PETTOELLO MANTOVANI, *Bettiol, Giuseppe*, in DBI, 34 (1988), p. 415 ss.; GIORGIO MARINUCCI, *Giuseppe Bettiol e la crisi del diritto penale negli anni trenta*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 37 (2008), p. 325 ss.; RAFFAELLA BETTIOL-BRUNO PELLEGRINO, *Giuseppe Bettiol: una vita tra diritto e politica*, pref. di GIULIANO VASSALLI, Padova, Cleup, 2009; ANTONIO VERNACOTOLA, *Primato della persona e realismo metafisico. La filosofia del diritto penale di Giuseppe Bettiol*, Rende, Edizioni Scientifiche Calabresi, 2010; FRANCESCO PALAZZO, *Giuseppe Bettiol*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto (Enciclopedia Italiana, Appendice VIII)*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, p. 659 ss.; GIORGIO MARINUCCI, *Bettiol, Giuseppe*, in DBGI, I, p. 246 ss.

³¹ AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 715; LIVIO PALADIN, *Vezio Crisafulli uomo e giurista*, «Diritto e società», n.s., 1 (1986), p. 1 ss.; *Il contributo di Vezio Crisafulli alla scienza del diritto costituzionale. Atti delle giornate Trieste 1-2 ottobre 1993*, Padova, Cedam, 1994; TOMMASO EDOARDO FROSINI, *Crisafulli Vezio in Dizionario costituzionale*, a cura di MICHELE AINIS, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 128; *L'opera di Vezio Crisafulli fra diritto e politica*, Trieste, Università degli Studi, 2001; MARIO SIRIMARCO, *Vezio Crisafulli ai confini fra diritto e politica*, Napoli, Esi, 2003; *La sovranità popolare nel pensiero di Esposito, Crisafulli, Paladin*, a cura di LORENZA CARLASSARE, Padova, Cedam, 2004; ANTONIO D'ATENA, *Vezio Crisafulli giudice e la giurisprudenza sulla giustizia costituzionale*, «Diritto e società», n.s. (2011), n. 2-3, p. 193 ss.; MARIO SIRIMARCO, *Vezio Crisafulli*, in *Il contributo italiano*, p. 617 ss.; SERGIO BARTOLE, *Crisafulli, Vezio*, in DBGI, I, p. 610 ss.

³² AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. *Origone Agostino*; *Origone Agostino*, in NDI, 12 (1965), p. 233; MARIA FAUSTA MATERNINI, *Origone, Agostino*, in DBGI, II, p. 1464-1465.

³³ Cfr. AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 87; *Dejana Giommara*, in NDI, 5 (1960), p. 324; ANGELA PAPA, *Dejana Giommara*, in DBGI, I, p. 734-735.

³⁴ Su di lui cfr. AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 294; *Sandulli Aldo* in NDI, 16 (1969), p. 470; TOMMASO EDOARDO FROSINI, *Sandulli, Aldo* in *Dizionario costituzionale*, p. 418-419; *Aldo M. Sandulli (1915-1984). Attualità del pensiero giuridico del maestro*, Milano, Giuffrè, 2004; ALESSANDRA SANDULLI, *Presentazione*, in *Scritti scelti di Aldo M. Sandulli*, Mila-

Nicolini (Storia del diritto italiano)³⁵, ma Luigi Cosattini, al quale fu conferito l'incarico di Istituzioni di diritto privato e Diritto civile per l'anno 1943-44, fu arrestato per la sua attività politica già nel febbraio 1944 dalle SS e deportato nel campo di Buchenwald dove morì³⁶. La Facoltà risultava fortemente impoverita e i docenti rimasti assunsero molti incarichi per fare fronte all'assenza dei colleghi. Un segno di vitalità fu l'attivazione della Scuola di Scienze corporative, prevista dallo statuto ma non avviata, che fu messa in funzione nel 1943, peraltro solo per pochi mesi³⁷.

Nel 1943 Salvatore Satta, ordinario di Diritto processuale civile a Genova, fu costretto dai bombardamenti a lasciare la sua città e a rifugiarsi con la famiglia prima in campagna nei pressi di Parma e poi a Pieris d'Isonzo, vicino a Trieste. Nonostante le difficoltà degli spostamenti, egli si mise a disposizione dell'Università sicché il 1° febbraio 1944 gli furono attribuiti numerosi e vari corsi per supplire i docenti mancanti. Nel 1945, poi, accettò di candidarsi alla elezione di rettore per tamponare la difficile situazione dell'Ateneo venendosi così a trovare, come egli stesso affermò, «comandante di una barca contro la quale si appuntavano i siluri di tutti i nazionalismi inferociti, nella beata ignoranza dei sopraggiunti alleati»³⁸.

La sua presenza a Trieste fu di grande rilievo anche sul piano politico perché fu chiamato dal Governo alleato a guidare la Commissione consultiva istituita nell'ambito della Commissione di epurazione di prima istanza che era competente per gli appartenenti alle istituzioni culturali ed educative e per l'università³⁹. L'organismo, da lui presieduto e formato da Origone, dall'avvocato Tullio Puecher e dal segretario-capo dell'Ateneo Mario Ciabattini, iniziò i lavori il 13 settembre 1945, con l'incarico di istruire le pratiche da presentare alla Commissione di prima istanza che avrebbe formulato le sentenze.

Per quanto riguarda la Facoltà di Giurisprudenza si decise il non luogo a procedere nei confronti della maggior parte dei docenti e solo alcuni di essi furono giudicati passibili di sanzioni, ma nel complesso l'atteggiamento fu alquanto prudente e benevolo. In particolare la posizione di Udina fu oggetto di

no, Giuffrè 2005, p. VII ss.; ALDO SANDULLI, *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945) (Per la storia del pensiero giuridico moderno, 84)*, Milano, Giuffrè, 2009, p. 304-305; GIUSEPPE e ORAZIO ABBAMONTE, *Sandulli, Aldo Maria*, in DBGI, II, p. 1784 ss.

³⁵ AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 243; UMBERTO SANTARELLI, *Ricordo di Ugo Nicolini*, «Rivista di storia del diritto italiano», 58 (1985), p. 379 ss.; ID., *Nicolini, Ugo*, in DBGI, II, p. 1434-1435.

³⁶ Su di lui cfr. NORBERTO BOBBIO, *In memoria di Luigi Cosattini. Commemorazione letta all'Università di Trieste il 14 novembre 1947*, Trieste, Università di Trieste, 1948; BRUNO VASARI, *A ciascuno il suo: ricordo di Luigi Cosattini deportato*, Udine, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, 1997; ANNA MARIA VINCI, *Studenti e docenti nella Resistenza*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia*, p. 147, in particolare p. 157 ss.; TIZIANO SGUAZZERO, *Cosattini Luigi, giurista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, III, *Letà contemporanea*, a cura di CESARE SCALON-CLAUDIO GRIGGIO-GIUSEPPE BERGAMINI, Udine, Forum, 2011, II, p. 1061 ss.

³⁷ Cfr. il materiale riguardante la Scuola in AUTS, *Archivio generale*, b. 139.

³⁸ SALVATORE SATTA, *L'Università di Trieste nella luce delle libertà democratiche*, in ID., *Soliloqui e colloqui di un giurista*, Padova, Cedam, 1968, p. 511. Su Satta cfr. AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 297; *Salvatore Satta giuristascrittore*, a cura di UGO COLLU, Cagliari, 1990; FERRUCCIO TOMMASEO, *Salvatore Satta rettore a Trieste nell'anno accademico 1945-46*, «Quaderni giuliani di storia», 11 (1990), p. 113 ss.; VANNA GAZZOLA STACCHINI, *Come in un giudizio. Vita di Salvatore Satta*, Roma, Donzelli, 2002; FRANCO CIPRIANI, *I Quaderni e la solitudine di Salvatore Satta*, in ID., *Scritti in onore dei patres*, Milano, Giuffrè, 2006, p. 459 ss.; PAOLO GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico (1860-1950)*, Milano, Giuffrè 2000, *ad indicem*; CARMINE PUNZI, *Satta, Salvatore*, in DBGI, II, p. 1806 ss.

³⁹ Sulle vicende, la legislazione e le istituzioni relative all'epurazione nel territorio giuliano cfr. ROBERTO SPAZZALI, *Epurazione di frontiera. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia 1945-1948*, Gorizia, Leg, 2000. In particolare sulla organizzazione e l'attività della Commissione di prima istanza cfr. p. 110 ss., sulla sua terza sezione cfr. p. 128 ss.; per notizie sui casi relativi all'Università cfr. *I processi dell'epurazione*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia*, p. 169 ss.; ANNA MARIA VINCI, *Inventare il futuro: la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste*, Trieste, Edizioni dell'Università di Trieste, 2001, p. 57 ss.

attenta considerazione per gli addebiti a lui rivolti negli esposti di varie persone che lo accusavano di avere evitato le conseguenze dell'inchiesta amministrativa del 1938 mediante appoggi politici, di avere conseguito l'onorificenza della Croce dell'Aquila tedesca di seconda classe per acquiescenza alle direttive tedesche, di avere intrattenuto rapporti stretti con le gerarchie fasciste «mostrandosi soggetto ad esse nel fascistizzare l'università», di avere favorito la carriera accademica di soggetti sostenuti dal regime, di avere cooperato all'espulsione dall'Italia per motivi politici del professore irlandese Stanislaò Joyce (fratello dello scrittore James), di avere «usato eccessive espressioni apologetiche nei discorsi inaugurali». In seguito alle giustificazioni prodotte da Udina, la Commissione consultiva giungeva a ridimensionare le accuse ed esprimeva infine il parere che una sospensione a tempo determinato potesse essere una sanzione adeguata al caso. La Commissione di prima istanza non concordò in un primo momento con le conclusioni dell'istruttoria e l'11 febbraio 1946 inviò al docente l'avviso di progettato licenziamento ma poi, dopo un intenso dibattito intorno alle testimonianze e ai documenti presentati nel ricorso, riconfermò il giudizio dato da Satta e dai suoi colleghi infliggendo una sospensione di sei mesi, ridotti in seguito a due⁴⁰. In ogni caso Udina poté proseguire la sua carriera senza altri inconvenienti e anzi fu preside della Facoltà dal luglio 1947 al 1957.

Più grave di quella di Udina venne giudicata la posizione di Trevisani. Questi era stato in un primo tempo prosciolto completamente dalla Commissione provinciale di Roma per le sanzioni contro il fascismo, ma il competente organismo triestino gli contestò non solo le sue numerose importanti cariche e benemerienze fasciste ma anche il suo comportamento scorretto all'Università, dove aveva sempre trascurato l'adempimento dei suoi doveri con vari espedienti, «faceva lezione quando gli garbava e non partecipò mai ad alcuna adunanza della Facoltà». Gli fu pertanto inviato il 19 febbraio 1946 un avviso di progettato licenziamento, tuttavia, in seguito ad accordi tra il governo alleato e il Ministero italiano della pubblica istruzione, fu deferito nel novembre dello stesso anno al giudizio della Commissione ministeriale di epurazione del personale universitario in Roma che nel febbraio 1947 lo assolse da ogni imputazione. A Trieste a questo punto fu revocato il provvedimento di licenziamento, ma la Divisione per l'educazione del GMA in una nota del giugno 1946 aveva già dichiarato che non avrebbe dato il consenso per il ritorno del docente nel locale Ateneo qualora fosse stato deciso il suo proscioglimento. Si prospettava così il problema della impossibilità della riassunzione e perciò il ministro progettò di conferirgli «un incarico di studio in altra sede esonerandolo dall'obbligo dell'insegnamento», tuttavia Trevisani poté infine riprendere servizio il 1° novembre 1948 e continuò a mantenerlo fino alla morte nel 1957⁴¹.

Altro caso controverso fu quello di Crisafulli che, denunciato presso l'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo di Roma, fu da esso assolto nel novembre 1945 dalle accuse di attiva partecipazione alla vita politica del regime e ripetute manifestazioni di apologia fascista, mentre la Commissione di Trieste proseguì la sua inchiesta e, al termine del lavoro il 16 gennaio 1947, gli inviò l'avviso di progettato licenziamento. La motivazione precisava che il docente era stato membro della Commissione per la riforma dei codici e di quella per la formulazione dei principi generali del diritto fascista nel 1940-41, era stato assistente di Sergio Panunzio nella Facoltà di Scienze politiche di Perugia, aveva svolto «cospicua e continuata attività pubblicistica» soprattutto nelle riviste «Lo Stato» e «Ires» con scritti e recensioni tra 1930 e 1942 «osannanti tutto il fascismo, il Duce e i Ministri». In difesa di Crisafulli si schierò il ministro italiano della pubblica istruzione Guido Gonella che intervenne con decisione richiamandosi al-

⁴⁰ Materiale relativo all'inchiesta su Udina è conservato in AUTS, *Archivio generale*, b. 250 e in AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 330.

⁴¹ Cfr. le lettere e i documenti relativi a questa vicenda in ACS, MPI, DGIU, *Fascicoli professori universitari, III serie (1940-1970)*, b.463; AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 459 e AUTS, *Archivio generale*, b. 250.

l'avvenuto proscioglimento del 1945. In un primo momento la sua azione fu bloccata dalla risposta negativa della divisione legale del GMA che rivendicava l'esclusiva competenza delle commissioni locali, ma il 17 giugno del 1947 il licenziamento fu annullato e il docente riprese servizio il 1° novembre 1948 per rimanere nella sede di Trieste fino al 1960⁴².

Particolarmente complicata fu la vicenda di Balzarini, ormai da tempo trasferitosi a Roma e perciò non sottoposto all'inchiesta degli organismi triestini. Egli era stato sospeso dall'agosto 1944, ma la sezione speciale di epurazione del Consiglio di Stato affermò che nei suoi confronti non ricorrevano gli estremi voluti dalla legge per la pronuncia di incompatibilità a permanere in servizio e perciò venne disposta la riassunzione nella Facoltà triestina. Il GMA però si oppose al suo ritorno a Trieste affermando che egli era «notissimo fascista» e aveva ricoperto cariche anche nazionali sicché «con la sua presenza e i suoi precedenti potrebbe pregiudicare la posizione morale nell'ambiente culturale e politico» dell'Università. Il ministro risolse provvisoriamente il problema conferendo al docente «l'incarico di compiere particolari studi e ricerche su "La rappresentanza degli interessi nel Diritto pubblico comparato" dal 1° 10.1946 al 30.9.1947» ed esonerandolo dall'insegnamento. Al termine di questo comando e in seguito a ripetuti confronti tra Ministero, Università e autorità alleate, anche egli riprese servizio nel novembre del 1948 e rimase a Trieste fino al 1965, quando si trasferì alla nuova Libera Università Abruzzese 'Gabriele D'Annunzio'⁴³.

Nell'intera questione dell'epurazione, va notato che la Facoltà assunse un atteggiamento molto cauto e spesso ambiguo nei confronti dei docenti, mentre le resistenze più decise provennero dal GMA. Di fatto nel 1948 tutti i cattedratici maggiormente compromessi con il regime furono reinseriti nel loro ruolo e soprattutto Udina, Crisafulli e Balzarini continuarono ad esercitare un notevole potere in ambito accademico e a svolgere il loro lavoro, peraltro con risultati scientifici ampiamente riconosciuti ed apprezzati.

Dopo Satta, dal 1946 al 1952 il rettorato fu assunto da Cammarata, protagonista di una vicenda che suscitò grande risonanza in quegli anni. Egli si trovò ad operare in un periodo particolarmente delicato e complesso dal punto di vista politico e giuridico poiché il trattato di pace del 10 febbraio 1947 prevedeva l'istituzione del Territorio Libero di Trieste (diviso in zona A sotto il GMA e zona B sotto il governo jugoslavo), stabilendo all'art. 2 che la sovranità italiana sarebbe cessata dall'entrata in vigore del trattato. Cammarata sin dall'inizio si mostrò contrario a questa soluzione e si adoperò con determinazione e coraggio per mettere a punto, insieme ad alcuni collaboratori, gli strumenti giuridici che salvaguardassero l'appartenenza di Trieste all'Italia. Il suo atteggiamento non fu gradito dal GMA che il 19 aprile 1947 lo destituì dalla carica, tuttavia la resistenza dei colleghi e la sollevazione degli studenti – che causò l'occupazione dell'Ateneo e forti scontri con la polizia – infine indussero le autorità alleate a recedere dalla decisione⁴⁴. Il rettore, reintegrato nelle sue funzioni, espose per la prima volta nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1948-49 una sottile e complessa teoria in base alla quale la sovranità italiana a Trieste non era mai venuta meno poiché la costituzione del Territorio Libero, necessaria condizione dell'applicazione dell'art. 21, era rimasta sospesa a causa della mancata entrata in vigore dello Statuto e dell'omessa nomina del governatore che non avevano consentito l'attuazione del trattato⁴⁵. Come è noto la vicenda si

⁴² Per il materiale su questo procedimento cfr. ACS, MPI, DGIU, *Professori universitari epurati*, b. 9; AUTS, *Archivio storico del personale*, fasc. 715.

⁴³ ACS, MPI, DGIU, *Professori universitari epurati*, b. 3; AUTS, *Archivio generale*, fasc. 298. Su questo docente cfr. Balzarini Renato, in NDI, 2 (1958), p. 208; CECILIA ASSANTI, Renato Balzarini, «Rivista italiana di diritto del lavoro», 7 (1988), p. 389 ss.; ANTONIO GAGLIARDI, Balzarini, Renato, in DBGI, I, p. 155-156.

⁴⁴ GUIDO GERIN, La "rimozione" di Cammarata, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia*, p. 203 ss.; MARIO SIRIMARCO, Tra Tito e De Gasperi: l'esperienza triestina di A. E. Cammarata, «Élite e storia», 3 (2003), p. 129 ss.

⁴⁵ Cfr. la relazione Cammarata sull'anno accademico 1948-49, in *Annuario della Università degli studi di Trieste, 1949-1950*, Trieste, Tipografia Litografia Moderna, 1950, p. 7 ss., in particolare p. 13 ss.

protrasse per molto tempo e fu regolata dagli accordi di Londra del 1954 e il trattato di Osimo del 1975, ma l'intervento deciso di Cammarata, che pubblicò anche in seguito vari saggi sul tema, fu un episodio di grande rilievo sia sul piano politico che su quello della scienza giuridica. Grazie a lui l'Università, in particolare la Facoltà di Giurisprudenza che dalla sua fondazione aveva avuto un posto subordinato rispetto alla politica e funzionale ad essa, rivendicava la sua autonomia e acquisiva un ruolo centrale come punto di riferimento e di coagulazione delle istanze cittadine e guida delle coscienze.

Cammarata fu anche un sostenitore della scelta di proseguire e concludere i lavori per la nuova sede iniziati nel 1938 e rimasti incompiuti a causa delle difficoltà organizzative di quegli anni convulsi e delle perplessità di vario genere che circondavano l'impresa. Fu così portato a termine l'originario progetto degli architetti Raffaello Fagnoni di Firenze e Umberto Nordio di Trieste che, sebbene modificato per rispondere alle esigenze di una istituzione in rapida crescita, sostanzialmente rimase improntato allo stile littorio tipico dell'epoca in cui era stato concepito, quasi a rappresentare tangibilmente la continuità tra il passato e il futuro⁴⁶. L'imponente edificio, innalzato sulla collina di Scoglietto dominante la città, veniva inaugurato il 4 novembre 1950 dal ministro Gonella in una affollata cerimonia alla quale presero parte autorità civili, militari, religiose e i rettori di numerose università italiane. In quell'occasione Cammarata pronunciò un discorso ispirato ad elevata passione civile dove stigmatizzava il perdurare dell'anomala situazione giuridico-politica della Venezia Giulia, ribadiva la sua opposizione al nazionalismo ma allo stesso tempo il suo profondo sentimento patriottico ed esprimeva la sua fiducia nella fondamentale missione culturale e sociale dell'Ateneo triestino segnando l'inizio di una nuova, feconda e dinamica fase della vita universitaria⁴⁷.

⁴⁶ RAFFAELLO FAGNONI, UMBERTO NORDIO, *Le due progettazioni della nuova Università*, in *L'Università di Trieste. Settanta'anni di storia*, p. 251 ss.; GIANNI CONTESSI, *Neoclassicismo e funzionalismo di Umberto Nordio*, ivi, p. 259 ss.

⁴⁷ Il discorso è riportato in *L'Università di Trieste. Settanta'anni di storia*, p. 249-250.